

Proposte metodologiche per studiare la qualità dell'abitare

di Erika Cellini* e Barbara Saracino†

Sommario

La qualità dell'abitare è un concetto complesso, la cui intensione è ricca di dimensioni diverse: la dimensione legale, legata al titolo di godimento dell'abitazione; quella relativa alla sostenibilità economica; la dimensione relativa alle caratteristiche strutturali dell'alloggio e dell'edificio; la qualità della vita urbana del quartiere; la qualità delle relazioni fra gli abitanti e le istituzioni; la qualità delle relazioni fra vicini di casa. Molti aspetti dell'intensione del concetto di qualità dell'abitare si sovrappongono poi al concetto di qualità della vita in generale.

A partire da una ricerca realizzata in due quartieri di edilizia residenziale pubblica della città di Livorno e dalle riflessioni teoriche sul concetto di qualità dell'abitare che l'hanno accompagnata, l'articolo intende proporre riflessioni di metodo e fare proposte metodologiche.

Parole chiave: qualità dell'abitare, edilizia residenziale pubblica, ricerca etnografica

Methodological proposals to evaluate the quality of housing

Abstract

The quality of housing is a complex concept with diverse dimensions: the legal dimension; economic sustainability; the structural characteristics of the accommodation and the building; the quality of urban life in the neighbourhood; the quality of relations among neighbours. The semantic sphere of housing quality also includes many other aspects, which overlap with the more general idea of quality of life.

Starting from a research carried out in two public housing estates in the city of Livorno and from the theoretical reflections on the concept of quality of housing that accompanied it, the article intends to propose methodological reflections and make methodological proposals.

Keywords: Housing Quality; Public Housing Estates; Ethnographic Research

* Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali – Università di Firenze, erika.cellini@unifi.it

† Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali – Università di Bologna, barbara.saracino@unibo.it

1. Introduzione

«Con l'espressione "edilizia residenziale pubblica" (e.r.p.) si intende comunemente il patrimonio immobiliare realizzato con il concorso finanziario dello stato o di altri enti pubblici e finalizzato, alternativamente: (1) alla destinazione permanente in locazione agli aventi diritto, fatta salva la persistenza nel tempo dei requisiti di accesso (*edilizia sovvenzionata*); (2) all'acquisto da parte di categorie protette o corporative, grazie ad agevolazioni statali per la copertura degli interessi sui mutui contratti (*edilizia agevolata*); (3) alla locazione o al successivo acquisto, da parte di specifiche categorie, sulla base di apposite convenzioni stipulate con i comuni (*edilizia convenzionata*)» (Pizzimenti e Russo 2011, p. 479).

Il progetto, da cui partono le riflessioni esposte in questo paper¹, realizzato tra il 2011 e il 2014, è stato finanziato dalla Regione Toscana in seguito a un avviso pubblico regionale per il sostegno a progetti di ricerca interdisciplinari finalizzati alla individuazione e alla riduzione delle condizioni di disagio abitative e sociali nelle strutture insediative dell'edilizia residenziale pubblica. L'obiettivo del progetto era leggere e valutare le situazioni di disagio presenti nelle strutture dell'edilizia residenziale pubblica della città di Livorno con un approccio multidimensionale, trattando gli aspetti edilizi e fisici assieme a quelli sociali e sviluppando azioni di miglioramento della qualità abitativa. Il progetto ha previsto diverse fasi: un'indagine storica e di contesto, un'analisi delle caratteristiche del patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica e della qualità dell'abitare nei suoi vari aspetti, una fase di sperimentazione condivisa con gli abitanti tramite laboratori partecipativi di interventi sociali e di miglioramento delle condizioni abitative².

Il concetto di qualità dell'abitare – usato fin da subito al posto di quello di disagio, presente nel bando regionale – è stato studiato dal gruppo di ricerca combinando l'approccio quantitativo e l'approccio qualitativo. Sulla base della prima fase della ricerca per lo più quantitativa – con dati, interviste a testimoni qualificati e analisi della stampa quotidiana – abbiamo individuato due quartieri a forte presenza di alloggi popolari,

¹Anche se l'elaborato è frutto di riflessioni condivise dalle due autrici, per convenzione si possono attribuire i paragrafi 1, 3 e 4 a Barbara Saracino e il paragrafo 2 a Erika Cellini.

²I soggetti attuatori del progetto sono stati il Centro Interuniversitario di Metodologia delle Scienze Sociali dell'Università di Firenze, il Comune di Livorno e CasaLP (Casa Livorno e Provincia S.p.a). Al progetto ha collaborato come consulente la Fondazione Giovanni Michelucci. Una descrizione completa del progetto e dei suoi risultati è presente nel libro *Dentro i quartieri di edilizia residenziale pubblica - Una ricerca etnografica per studiare la qualità dell'abitare* di Livia Brusaglioni, Erika Cellini e Barbara Saracino, edito da Guerini e Associati nel 2016.

Barriera Garibaldi e La Leccia, in cui approfondire il tema in oggetto mediante una ricerca etnografica. Queste due aree rappresentano quartieri tipo dell'edilizia residenziale pubblica in Italia: una è stata costruita durante il fascismo, è nata per spostare dal centro le classi popolari e ha una popolazione stabile dal punto di vista residenziale; l'altra è un quartiere periferico costruito negli ultimi decenni, con le caratteristiche dei cosiddetti quartieri dormitorio.

La ricerca etnografica ha permesso al gruppo di ricerca di esplorare tutta la complessità del concetto di qualità dell'abitare. Abitare e disagio dell'abitare, infatti, non si esauriscono nella qualità e nell'adeguatezza dell'alloggio, ma investono il sistema di rapporti con l'ambiente circostante, la gestione degli spazi comuni e di relazione, la percezione della propria condizione e del proprio spazio. L'analisi dei dati prodotti dalle fonti ufficiali, o anche raccolti di prima mano, attraverso schede di rilevazione, non consente di studiare in profondità tutte le dimensioni e le sotto-dimensioni della qualità dell'abitare, di considerare il senso che gli attori danno a tali dimensioni, e rischia di non cogliere le interconnessioni tra dimensioni diverse.

Nei paragrafi successivi si proverà ad argomentare quanto appena affermato. Nel secondo paragrafo, per mezzo della letteratura disponibile, si fornirà una definizione del concetto di qualità dell'abitare e si descriveranno a una a una le dimensioni che lo compongono, le sotto-dimensioni e gli indicatori, ma anche il legame tra questo concetto e quello di qualità della vita. Nel terzo paragrafo, alla luce dell'esperienza di ricerca fatta, si articoleranno nel dettaglio le nostre proposte metodologiche per studiare la qualità dell'abitare, combinando l'uso di tecniche di rilevazione quantitative e qualitative. Nelle conclusioni si discuteranno i vantaggi analitici nell'uso di un tale approccio.

2. Le dimensioni della qualità dell'abitare

Nella prospettiva sociologica l'abitare viene definito come una relazione fra essere umano e ambiente, uno spazio fisico (Ciampi 2011; Marrone 2014), quello dove una persona vive, che non è necessariamente una casa. In questa relazione l'individuo si serve di risorse materiali e tecnologiche e di un sistema di riferimenti socio-culturali. L'abitare quindi si compone di elementi fisici, materiali, legati alle dimensioni dell'architettura, della struttura, dei materiali di costruzione, dello spazio che offre, ma ha anche una valenza socio-culturale – come sostiene Amos Rapoport nel suo celebre testo *House Forms and Culture* (1969) – una valenza di significato,

quello che l'individuo dà a quello spazio abitativo in base alla sua esperienza e al suo vissuto. Secondo Tosi (1994), l'abitare implica anche un ruolo attivo dell'abitante sia nella produzione del proprio ambiente abitativo sia nella risoluzione dei problemi abitativi.

Alla luce di questa definizione, la qualità dell'abitare non può che essere intesa come un concetto con un'intensione ricca di dimensioni diverse, le quali a loro volta possono essere scomposte in molte sotto-dimensioni e in molti indicatori.

Studiando l'edilizia residenziale pubblica della città di Livorno, abbiamo individuato sei dimensioni interconnesse tra loro: titolo di godimento dell'abitazione, sostenibilità economica, caratteristiche strutturali dell'alloggio e dell'edificio, qualità della vita urbana nel quartiere, qualità delle relazioni tra vicini di casa e qualità delle relazioni tra le istituzioni e gli abitanti.

2.1 La qualità dell'abitare legale

In letteratura una delle principali dimensioni individuata è la cosiddetta qualità dell'abitare legale, legata cioè al titolo di godimento dell'abitazione. L'aver o non avere una casa di proprietà in cui si vive è tradizionalmente considerato un indicatore particolarmente importante di qualità dell'abitare e di qualità della vita in generale (Poggio 2009, p. 274). Come il reddito, la ricchezza posseduta incorporata nella casa di proprietà, infatti, anche se non investita nel sistema produttivo, influenza le *chances* di vita degli individui. La ricchezza abitativa e la sua trasmissione costituiscono inoltre un elemento importante di strutturazione delle disuguaglianze sociali, in termini generali. La distribuzione di questa forma di ricchezza, infatti, va in due direzioni: il reddito che ne deriva, tramite la riscossione del canone di affitto o implicitamente tramite il risparmio dal non dover pagare un affitto; i processi di trasmissione e quindi di formazione della ricchezza abitativa (Poggio 2009, p. 274). È facilmente intuibile il ruolo dei trasferimenti intergenerazionali nell'acquisto della casa dei figli e più in generale nel riprodurre il sistema delle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza.

Questo indicatore è comunque spesso sopravvalutato (Poggio 2009, p. 274), soprattutto in contesti come quello italiano in cui la percentuale di cittadini proprietari sul totale della popolazione è molto alta. In Italia, infatti, soprattutto nelle grandi città, a partire dagli anni Ottanta la politica economica ha indotto all'acquisto della casa e ciò ha contribuito a creare uno strato di piccoli proprietari spesso afflitti da problemi economici a

causa dell'indebitamento dovuto proprio all'acquisto dell'abitazione (Negri e Olagnero 2001, p. 230). La qualità dell'abitare può quindi essere scarsa nel caso in cui chi possiede l'appartamento in cui vive non ha le risorse economiche necessarie per mantenerlo.

Questa dimensione ha interessato il nostro lavoro soprattutto negli aspetti della non proprietà, cioè le varie situazioni di affitto che si possono riscontrare in contesti di edilizia residenziale pubblica (varie fasce di affitto, affitto sociale minimo, morosità), nonché le situazioni di occupazioni di alloggi senza titolo, che rendono molto diverse le esperienze degli abitanti. Come in altri contesti italiani, anche nei quartieri e.r.p. livornesi ci sono comunque molti appartamenti di proprietà, ex alloggi pubblici riscattati o venduti in seguito alle varie campagne di vendita da parte degli enti pubblici. In alcuni casi i proprietari sono gli ex inquilini affittuari che, quindi, non si distinguono dagli attuali affittuari per caratteristiche socio-economiche; in altri casi i proprietari hanno acquistato l'appartamento da coloro che l'hanno riscattato. Ciò fa degli edifici un insieme di situazioni molto diverse.

2.2 L'affordability

«Trasversalmente a benessere e disagio abitativo, va emergendo un malessere 'da-problema-casa' tanto diffuso quanto difficile da intercettare e che non passa quasi mai attraverso i convenzionali indicatori fisico-tecnici del disagio: è il malessere che deriva dal dover impegnare molte risorse sia economiche che organizzative e progettuali per abitare in modo adeguato ai propri bisogni e alle proprie disponibilità di quel momento» (Olagnero 1998, p. 45).

Fra gli aspetti economici della qualità dell'abitare, la questione centrale è dunque la sostenibilità economica delle spese per la casa, cioè quanto le spese necessarie ad accedere a un alloggio (mutuo, affitto, etc.) e alla sua gestione e manutenzione incidono sul reddito – questione tradizionalmente trattata negli *housing studies* e generalmente indicata con il termine *affordability* (MacLennan e Williams 1990; Hulchanski 1995; Stone 1993 e 2006). Esso si riferisce al rapporto tra la capacità economica del nucleo familiare e i costi dell'abitazione nelle diverse componenti (Tosi 1994, pp. 123-124; Palvarini e Pavolini 2009)³.

³ In letteratura si fa spesso notare la difficoltà di definire operativamente il concetto di proprietà *affordability*. Si vedano a tal proposito le riflessioni di Gabriel *et al.* (2005) e Palvarini (2010). Come possiamo definire il peso delle spese per l'abitare nel bilancio economico di un nucleo familiare o di un individuo? Come possiamo fissare una soglia al di

In caso di mancanza o di precarietà di un lavoro, il singolo o il nucleo familiare sono addirittura impossibilitati a sostenere i costi della propria abitazione. I costi dell'abitazione possono quindi costituire un fattore di impoverimento, anche per chi, fa notare Teresio Poggio (2009, p. 274), possiede un lavoro, perché limitano quanto rimane a disposizione per soddisfare altri bisogni, anche primari. La casa, dunque, gioca un ruolo fondamentale nel produrre inclusione o esclusione, nel prevenire o generare forme di possibile marginalità. I costi per l'abitare incidono cioè sul rischio di povertà dei soggetti e delle famiglie.

Nonostante il fine dell'edilizia residenziale pubblica sia ridurre o addirittura superare i problemi di accesso a un alloggio, almeno per le persone più in difficoltà dal punto di vista socio-economico, paradossalmente l'*affordability* è un problema facilmente riscontrabile anche fra i suoi abitanti.

Benché il canone di locazione sia calcolato sulla base del reddito del nucleo familiare e sia un canone sociale e non di mercato, la fragilità economica degli abitanti dell'e.r.p. e le difficoltà nel trovare o nel mantenere un lavoro possono rendere almeno una parte di loro non in grado di pagare l'affitto mensile, le spese per le utenze domestiche (energia elettrica, gas, acqua, etc.) o le tasse legate alla residenza (come ad esempio quella sui rifiuti), nonché di ristrutturare gli appartamenti anche quando sono in pessime condizioni. Ciò aggrava la loro condizione abitativa, mediante l'acquisizione dello status di morosi, la perdita dell'erogazione dei servizi o il permanere nell'alloggio di problemi strutturali.

2.3 Il cosiddetto disagio abitativo "tradizionale"

La dimensione che secondo Tosi (1994) definisce il cosiddetto disagio abitativo "tradizionale" è quella relativa alle caratteristiche strutturali degli alloggi e degli edifici, che ha a che fare con la presenza o l'assenza e l'adeguatezza o l'inadeguatezza degli interventi costruttivi o di recupero – dimensione che generalmente nei quartieri di edilizia pubblica fa più scalpore, soprattutto in quelli più vecchi o periferici.

In genere fanno riferimento a questa dimensione tre sotto-dimensioni, che devono essere considerate prestando attenzione alla loro

sopra della quale le spese per l'abitare diventano fattore di povertà? Il peso e la soglia dipendono chiaramente dal livello di reddito familiare di partenza, dal numero di membri del nucleo familiare, dalla classe sociale, dai significati simbolici e identitari che la casa può avere in contesti culturali diversi, etc.

manifestazione congiunta o disgiunta, alle loro variazioni temporali, di peso e di significato (Torri 2006, pp. 85-86).

La prima è relativa all' idoneità degli alloggi rispetto alla presenza o all' assenza dei servizi essenziali (mancanza della linea telefonica – e oggi anche di internet – dei servizi igienici, dell' acqua calda, dell' impianto di riscaldamento – Tosi 1994; Ranci 2002, pp. 123-139; Torri 2006, p. 86).

La seconda sotto-dimensione è relativa all' adeguatezza dell' alloggio rispetto alle esigenze degli occupanti a causa dell' affollamento e della coabitazione (numero di residenti nell' alloggio sul numero di stanze; numero di residenti sui metri quadri dell' abitazione)⁴.

Infine, la terza riguarda l' idoneità rispetto alla condizione strutturale e all' anzianità dell' edificio e rispetto alla condizione manutentiva dell' edificio, dell' alloggio e degli spazi comuni. Nell' e.r.p. la condizione strutturale degli alloggi e degli edifici dipende spesso dalla qualità del progetto edilizio, dai materiali usati, ma anche dalla vetustà delle strutture, ed è importante valutare le caratteristiche in base alle ristrutturazioni ordinarie e straordinarie, la cui presenza o assenza cambia notevolmente la qualità dell' abitare degli abitanti.

Amalia Signorelli (1989, pp. 16-17) tratta di tutta questa dimensione discutendo della distanza che può esistere tra progettisti e abitanti dell' edilizia popolare in termini di appartenenza di classe e di referenti culturali, distanza che può avere delle ripercussioni su come questi due tipi di attori valutano le caratteristiche degli alloggi e degli edifici. Secondo l' autrice, nel solco della tradizione razionalista i progettisti hanno individuato i bisogni umani elementari a cui è necessario dare soddisfacimento in sede di abitazione e hanno poi ipotizzato un livello di soddisfazione di questi bisogni in termini di areazione, affacci, cubatura, dotazioni e attrezzature; hanno in pratica fissato degli standard edilizi, che nei paesi occidentali sono diventati poi legge. L' adozione di standard edilizi ha avuto il merito storico di eliminare gli alloggi malsani, ma ha inteso la valutazione del costruito in termini funzionali, settoriali e atemporali. L' esperienza dei bisogni e la valutazione della soddisfazione di questi viene invece fatta dagli utenti in termini relazionali, diacronici e contestualizzati.

⁴ «In Europe, it is commonly accepted that a decent living space requires a separate room, of at least 20 square metres, for each household member» (EuroFound 2006, p. 21).

2.4 La qualità della vita urbana del quartiere

Nella ricerca sociologica il quartiere è sempre più inteso come «estensione socio spaziale dell'abitare» (Marrone 2014, p. 171). La qualità della vita urbana del quartiere in cui la persona vive deve quindi essere considerata una dimensione importante della qualità dell'abitare (EuroFound 2006, p. 59) – dimensione strettamente legata ai grandi temi della tradizione di ricerca sulla strutturazione spaziale delle disuguaglianze, sulla composizione sociale delle aree urbane, tradizione che vede il suo maggiore sviluppo nella Scuola di Chicago con gli studi di Robert Park e i suoi allievi.

I principali indicatori di questa dimensione possono essere ricondotti a cinque sotto-dimensioni:

- caratteristiche ambientali relative alla presenza delle aree verdi e alla loro qualità e ai livelli di inquinamento;
- qualità degli spazi pubblici e delle strade;
- accessibilità delle infrastrutture locali (presenza di servizi e negozi, trasporti e infrastrutture);
- vivacità della vita socio-culturale (presenza di luoghi deputati allo svago e alla sociabilità) (Varotti 2008, p. 69);
- sicurezza personale legata alla presenza di microcriminalità o alla percezione di questa.

«Deficits in any of these [...] areas, and particularly their cumulative effect, may act as a negative influence on the well-being and health of inhabitants» (EuroFound 2006, p. 59).

Questa dimensione appare a nostro avviso ancora più importante negli studi sui quartieri in cui si inseriscono le strutture di edilizia residenziale pubblica, perché, spesso, anche se non sempre considerati quartieri a rischio.

2.5 Le relazioni fra vicini di casa

Un'altra dimensione importante è relativa alla qualità delle relazioni sociali fra vicini di casa, cioè le relazioni sociali collocate territorialmente che comprendono il legame di vicinato, ma non si esauriscono in esso: i legami di quartiere collocati nella prossimità (Bagnasco 1999).

L'abitare non è un'attività specializzata, ma un sistema complesso di pratiche e di relazioni con un ambiente; esso non è solo un insieme di azioni, ma è costituito anche dalle relazioni sociali che l'abitante instaura nel condurre la propria vita quotidiana. Abitare è un'attività profondamente

radicata nell'esperienza umana, che investe diverse dimensioni della vita individuale e sociale. Risponde a bisogni biologici, ma coinvolge anche componenti psicologiche ed emotive, rimanda a processi di strutturazione sociale e a dinamiche relazionali e identitarie, costituisce un ambito di intervento dell'azione politica e un terreno di mobilitazione per numerosi movimenti sociali (Palvarini 2010).

Nel dibattito sull'esclusione sociale è ormai consolidata una concezione di deprivazione non solo di natura socio-economica, ma anche, se non soprattutto, relazionale (Sen 1985). Analizzare l'isolamento individuale o la ricchezza delle relazioni sociali che il soggetto intrattiene permette quindi di comprendere il grado di partecipazione ai vari livelli di articolazione della società (Negri e Saraceno 2000). In queste relazioni sociali rientrano le relazioni fra vicini di casa che, insieme ai legami di parentela e di amicizia, sono infatti un tema classico della sociologia e della sociologia urbana fin dagli studi della Scuola di Chicago. Esse infatti sono oggetto delle ricerche che si occupano dei cambiamenti della città in seguito al processo di urbanizzazione e quindi di modernizzazione. I rapporti di vicinato sintetizzano questi mutamenti, passando da rapporti di tipo tradizionale, cioè "ascrittivi", densi, fortemente solidaristici e caratterizzati da fiducia e aiuto reciproco, a rapporti di tipo moderno, cioè "elettivi", scelti, ma meno presenti nella vita quotidiana degli individui (Bulmer 1987). Le relazioni tra vicini nei contesti urbani vedono quindi dei profondi mutamenti e perdono di intensità e di frequenza con l'ampliarsi della comunità locale, con le trasformazioni dei livelli di mobilità dei cittadini e quindi con una crescente "libertà dalla prossimità" (Mutti 1992, p. 19), nonché con le trasformazioni della struttura e dei modelli familiari. Il quartiere come *instance sociétale de proximité* (Genestier 1999) può perdere cioè centralità nella vita degli abitanti della città contemporanea e i legami locali formare solo una porzione, anche piccola, dei legami complessivi degli abitanti urbani.

Nei quartieri di edilizia residenziale pubblica, il quartiere come spazio delle relazioni resta rilevante: essi sono per lo più abitati da persone *à la mobilité reduite* – bambini, anziani, persone diversamente abili e appartenenti a *groupes marginalisés* – che in questi contesti esperiscono molti ambiti della loro vita (Authier *et al.* 2007) e in alcuni casi esauriscono le loro reti sociali (Fischer 1982) e di assistenza informale.

2.6 Le relazioni tra gli abitanti e le istituzioni

La sesta dimensione è relativa alle relazioni tra gli abitanti e le istituzioni che prioritariamente si occupano di e.r.p.: gli enti che provvedono all'assegnazione delle abitazioni e alla gestione del patrimonio. Dal nostro campo è emerso chiaramente come la qualità dell'abitare nei quartieri e.r.p. sia fortemente legata anche alle relazioni che gli abitanti hanno con l'ente gestore e il comune.

Il tema di questa dimensione rientra nel più generale e classico discorso circa le relazioni fra cittadini e istituzioni, locali e nazionali, rappresentative e amministrative, fra le amministrazioni pubbliche e i loro diversi portatori di interessi, e quindi nell'ancora più generale ambito del funzionamento delle istituzioni pubbliche che certamente interessa gli attori politici, perché da queste dipendono le loro *chances* di carriera e di successo (Donolo 1997), ma che non può non interessare i cittadini perché ha una forte influenza anche sulla qualità della loro vita.

Il tema è chiaramente di rilevanza anche nell'attualità poiché fortemente connesso ad alcuni dibattiti presenti nel nostro paese. In primo luogo, il dibattito sulle riforme istituzionali che hanno come fine cambiare la forma della politica democratica, ma anche la pubblica amministrazione. In secondo luogo, il dibattito sulle sperimentazioni di innovazione istituzionale organizzate al fine di cercare una maggiore inclusività dei cittadini nei processi e nei meccanismi decisionali, nel tentativo di tamponare il diffondersi, non solo nel nostro paese, di atteggiamenti di sfiducia e di diffidenza nei confronti dell'azione delle amministrazioni pubbliche. Quando si parla di istituzioni in Italia si parla della distanza sentita dai cittadini, ma soprattutto di inefficienza, di estrema burocratizzazione di queste e quindi della insoddisfazione e della sfiducia dei cittadini nei loro confronti: «I malumori e i conflitti quotidiani nelle interazioni tra cittadini e amministrazione sono diventati una costante, un'abitudine, un costume» (Donolo 1997, p. 13). Infine, il dibattito, molto caro in periodi di convergenza verso il liberalismo, sulle tasse: le relazioni che i cittadini hanno con le istituzioni sono infatti anche di tipo fiscale, perché i cittadini sono soggetti fiscali in cambio del diritto a pretendere prestazioni e servizi pubblici.

Questi temi riguardano tutti i cittadini non solo quelli dei quartieri e.r.p. – si pensi, a titolo di esempio, ai comitati e ai gruppi che interloquiscono con le istituzioni per il miglioramento dei quartieri, ai conflitti e alle negoziazioni che emergono sugli oneri di urbanizzazione da parte dei costruttori, al rapporto tanto complesso quanto poco studiato con gli uffici che si occupano delle valutazioni tecniche, per esempio per le

ristrutturazioni. Ma questi temi sono fortemente presenti nei quartieri e.r.p.: la riforma dello Stato ha dato le competenze in materia di case alla Regione e quindi ha reso questo ambito di regolamentazione locale; i processi partecipativi (fatti e non fatti) sono previsti nei piani di recupero dei quartieri; il numero di alloggi e.r.p. non soddisfa le esigenze della popolazione; etc. Durante la nostra permanenza a Livorno è emersa con forza la centralità delle relazioni fra gli abitanti (come singoli soggetti o come gruppi più o meno organizzati) e il Comune, CasaLP e i loro operatori.

Chi abisce ad abitare o vive in una casa popolare deve obbligatoriamente intrattenere delle relazioni con le istituzioni (Menesini e Ruggeri 2014). Si tratta di relazioni reali, faccia a faccia, quotidiane con le persone che quelle istituzioni rappresentano o che in quelle istituzioni lavorano. Il tipo e la qualità delle relazioni dipendono da molti fattori che riguardano diversi livelli di complessità: le politiche abitative scelte, le risorse economiche messe a disposizione, le pratiche adottate e il livello di burocratizzazione delle stesse, le visioni del cittadino che sono dietro le pratiche, il tipo di comportamento dei singoli operatori degli enti e dei singoli cittadini, la percezione che gli inquilini hanno di vicinanza o lontananza dell'ente gestore o del Comune rispetto ai problemi da loro sollevati, l'efficienza che le istituzioni hanno nel rispondere a questi problemi e, infine, la presenza di forme di autogestione degli inquilini che possono facilitare il rapporto con l'ente gestore.

2.7 Altre dimensioni

Il livello della qualità abitativa, o in generale la condizione abitativa, di una persona o di un gruppo di persone, in letteratura viene spesso considerato come un indicatore o una dimensione del concetto più ampio di qualità della vita o di benessere (Ranci 2012, p. 123): «la qualità dell'abitare, il tipo di edificio e il luogo in cui si vive riflettono la struttura delle disuguaglianze nella società» sostiene Poggio (2009, p. 275); il disagio abitativo può essere esso stesso indicatore di altri «disagi e squilibri sociali, in particolare del deficit di risorse economiche e di cittadinanza che si crea nel sistema economico e sociale e che trova visibilità anche, ma non solo, nel disagio abitativo» (Olagnero 1998, p. 48), ed è quindi un segnale dell'esistenza di un rischio sociale «che individui e nuclei familiari corrono in quanto non solo *occupanti* di un alloggio o residenti in un quartiere, ma in quanto individui già *socialmente esclusi* (per uscita o per mancato ingresso) dalle cerchie sociali che presidiano l'entrata e la permanenza nel

sistema» (Olagnero 1998, p. 51), individui cioè già appartenenti a gruppi sociali vulnerabili (Zajczyk *et al.* 2005).

Alcuni autori sostengono invece che livello di qualità dell'abitare e livello di qualità della vita siano causa ed effetto l'uno dell'altro: «Unfavourable housing conditions can contribute to social exclusion. Conversely, poverty often manifests itself in sub-standard housing conditions» (Atkinson *et al.* 2002, p. 158).

Nello studiare queste aree concettuali non possiamo non considerare dunque come i problemi dell'abitare si intreccino con le altre dimensioni del rischio e della fragilità sociale, assumendo forme, pesi e significati diversi. Per queste ragioni, in questo lavoro, consideriamo le dimensioni individuate della qualità dell'abitare come fortemente interconnesse ad altre più generali della qualità della vita, che fanno riferimento ad aspetti della biografia delle persone: il livello economico e lavorativo (avere o no un lavoro, tipo di lavoro, livello dello stipendio, tipo di contratto, etc.) – l'accesso al bene casa può essere fortemente influenzato dalla posizione degli individui nel mercato del lavoro (Filandri 2016); le condizioni socio-culturali (titolo di studio; assistenza da parte dell'assistenza sociale; vivere da soli o con la famiglia); le condizioni sanitarie (handicap e invalidità) e il livello di benessere psico-fisico – l'abitare è inestricabilmente connesso con la salute delle persone; condizioni abitative inadeguate sono in genere associate a disagi o malattie fisiche e mentali (Suglia *et al.* 2011).

Questa riflessione è particolarmente interessante per comprendere le condizioni di vita di molti dei residenti in alloggi e.r.p. Il forte scarto che molto spesso oggi si presenta in Italia fra la domanda e l'offerta di edilizia pubblica infatti porta a privilegiare le situazioni di maggiore fragilità.

3. Riflessioni di metodo e proposte metodologiche

Come è stato affermato, la qualità dell'abitare non si esaurisce nella qualità e nell'adeguatezza dell'alloggio, ma investe il sistema di rapporti con l'ambiente circostante, la gestione degli spazi comuni e di relazione, la percezione della propria condizione e del proprio spazio. Durante la nostra ricerca abbiamo deciso dunque di studiare questo concetto combinando l'uso di tecniche di rilevazione e di analisi dell'approccio qualitativo e dell'approccio quantitativo.

Il concetto di qualità della vita – e quindi possiamo dire anche quello di qualità dell'abitare – ha una dimensione che in letteratura viene chiamata “oggettiva”, legata cioè agli aspetti materiali e rilevabile mediante statistiche prodotte da attività esterne alla ricerca, e una dimensione

cosiddetta “soggettiva” che si basa sulla valutazione e la percezione degli individui delle loro condizioni di vita (Gasparini 1985; Di Franco 1989). Questa seconda dimensione è stata considerata dal gruppo di ricerca un aspetto importante per comprendere come vivono gli abitanti dell’e.r.p. rispetto a tutte le dimensioni rintracciate. In particolare sono i dati sulla dimensione relativa alla qualità strutturale degli alloggi e degli edifici e alle caratteristiche socio-grafiche degli affittuari – i dati più usati per studiare la qualità dell’abitare – che devono essere arricchiti affinché restituiscano un’immagine più densa: è necessario indagare le opinioni degli abitanti, il loro significato di abitare, le azioni e interazioni, le complessità quotidiane e i loro significati, tutto ciò che costruisce il modo di vivere degli attori sociali (individui, famiglie, piccoli gruppi) dei quartieri popolari.

In letteratura la qualità della vita “soggettiva” viene in genere rilevata con gli strumenti della *survey* mediante la registrazione di percezioni, valutazioni e aspettative degli intervistati (Di Franco 1989). Nel nostro caso invece questa parte è stata approfondita usando strumenti non standardizzati tipici dell’approccio qualitativo.

La qualità dell’abitare per noi non può essere rilevata solo con dati statistici perché questi costruiscono una realtà che è quella della definizione operativa (cioè del modo in cui questi dati vengono rilevati) e pure delle istituzioni (che decidono quali informazioni mettere a disposizione). La loro analisi introduce la conoscenza e la riflessione di chi fa la ricerca, ma solo la condivisione della quotidianità degli attori sociali e le loro narrazioni permettono l’ingresso nel processo di costruzione della conoscenza anche del loro punto di vista, comunque mediato dall’interpretazione del ricercatore. Rifacendoci alle riflessioni di Ranci (1998, pp. 51-52) riguardo alla relazione fra ricercatore e attore sociale, e ponendo gli attori sociali su un piano di reciprocità con il gruppo di ricercatori, cioè considerandoli interpreti di ciò che stavamo osservando e quindi necessari per avere esplicitati i loro codici interpretativi, le relazioni fra noi e loro sono state le dinamiche attraverso cui costruire i nostri oggetti della ricerca e la conoscenza prodotta.

Con la ricostruzione storico-sociale della legislazione dell’edilizia residenziale pubblica e di come questa è stata applicata a Livorno, l’analisi dei dati socio-economici del contesto in cui l’e.r.p. è nata e cresciuta e l’analisi dei dati sulla qualità dell’abitare tramite fonti ufficiali è stato possibile comprendere la struttura, le dimensioni macro e i ruoli predeterminati che stabiliscono le caratteristiche della vita nelle strutture dell’edilizia residenziale pubblica. L’esperienza sul campo ha favorito la ricostruzione dei processi micro e la connessione tra una dimensione microsociale e una dimensione macrosociale. La ricerca etnografica ha

aiutato a comprendere le ricadute delle politiche dell'abitare sulla vita quotidiana delle persone. L'osservazione delle pratiche e l'ascolto delle parole, infatti, permettono di studiare come gli attori sociali, da soli e in interazione, rimodellano e reinterpretano quello che viene loro quotidianamente imposto "dall'alto" (Bergamaschi e Castrignanò 2011, p. 14). Con l'immersione abbiamo tentato di rivolgere la nostra attenzione al quotidiano. La dimensione quotidiana è servita a evidenziare soprattutto tre elementi: l'esperienza soggettiva, le pratiche e il contesto (Colombo 2007, p. 29).

Alcune dimensioni del concetto di qualità dell'abitare, presentato nel paragrafo precedente, sono state studiate attraverso la ricostruzione del contesto storico-sociale e l'analisi delle fonti secondarie in tutte le strutture di edilizia residenziale pubblica di Livorno. Mentre il concetto nella sua complessità è stato indagato attraverso la ricerca etnografica in due quartieri a forte presenza e.r.p. molto diversi tra loro: Barriera Garibaldi e La Leccia⁵.

3.1 La ricostruzione del contesto storico-sociale e l'analisi delle fonti secondarie

Al fine di comprendere le ragioni dello stato attuale dei quartieri livornesi caratterizzati dalla presenza predominante di edilizia residenziale pubblica, delle caratteristiche degli edifici e degli abitanti, nella prima fase del lavoro il gruppo di ricerca si è concentrato sulla storia della loro nascita e del loro sviluppo.

Per raggiungere questo obiettivo il gruppo di ricerca si è dedicato alla riorganizzazione della storia della normativa nazionale che da più di un secolo regola l'edilizia sociale in Italia e alla ricostruzione di come questa sia stata applicata a Livorno. Un'approfondita ricerca bibliografica, anche nelle biblioteche livornesi, ha inoltre consentito di consultare libri, articoli in riviste e documenti locali relativi ai quartieri e ai loro piani di recupero. Infine, sono state svolte interviste semi-strutturate a testimoni qualificati che, per la loro professione, il loro interesse politico o sociale, sono stati considerati fonti di informazioni interessanti.

Dopo aver compiuto l'analisi di contesto, sono stati analizzati i dati prodotti dalle fonti ufficiali per indagare in particolare quattro dimensioni

⁵ I criteri su cui è stata compiuta la scelta dei due quartieri hanno riguardato: il periodo di costruzione degli edifici, la qualità edilizia, la dimensione degli alloggi e il loro stato di manutenzione, la presenza o l'assenza degli esercizi di vicinato, la vicinanza o la lontananza dal centro città. Abbiamo optato per due quartieri diversi fra loro rispetto a questi criteri.

della qualità dell'abitare: titolo di godimento dell'abitazione, sostenibilità economica, caratteristiche strutturali dell'alloggio e dell'edificio, proprietà socio-grafiche degli assegnatari. Abbiamo considerato in maniera prioritaria i dati raccolti dall'Ufficio Casa del Comune di Livorno e da CasaLP, ma ci siamo avvalsi anche di dati di seconda mano, cioè raccolti e pubblicati da altri enti di ricerca e osservatori.

Per quanto riguarda i dati più rilevanti usati, provenienti da CasaLP, sono stati acquisiti i dataset sugli edifici e gli alloggi e sugli assegnatari e i loro nuclei familiari, che l'ente usa a fini di gestione del patrimonio. I dataset sono stati integrati in un unico database e i dati sono stati analizzati sempre distinguendoli per area di insediamento e.r.p.

Abbiamo infine analizzato la rassegna stampa degli articoli dei quotidiani con oggetto il tema dell'edilizia residenziale pubblica a Livorno del periodo gennaio 2011 – dicembre 2012, per indagare la rappresentazione dell'abitare nella stampa cittadina.

3.2 La ricerca etnografica e l'immersione

Per integrare con il significato degli attori i dati considerati, ma anche analizzare le altre dimensioni della qualità dell'abitare individuate, abbiamo scelto come sistema di rilevazione l'immersione, che caratterizza la strategia di ricerca etnografica (Bruschi 1999). Durante un'immersione chi fa la ricerca si reca in una comunità, o più semplicemente in un gruppo di individui che condividono uno stesso spazio fisico, e l'osserva "dal di dentro", prendendo parte alla sua vita. Con le immersioni si intende entrare in stretto contatto con la vita di una comunità, si cerca di mettere in atto il principio della non separatezza tra chi studia e chi è studiato. Le immersioni quindi sono legate al presupposto che esista un insieme di individui che condividono uno stesso spazio fisico e possono essere osservati e interrogati nel loro ambiente naturale. L'obiettivo principale consiste nel riuscire a mettere in discussione le categorie concettuali e teoriche di partenza per arrivare a comprendere quelle degli attori sociali (Sacchetti 2014). Per questo i tempi di un'esperienza etnografica non sono brevi.

Per un anno il gruppo di ricerca ha risieduto in uno dei quartieri e.r.p. di Livorno, Barriera Garibaldi, cercando quanto più possibile di partecipare alla vita del quartiere, di vivere in ogni momento della giornata la quotidianità degli abitanti, di interagire con loro, di stringere delle relazioni. Da Barriera Garibaldi ci spostavamo poi verso La Leccia.

L'immersione prevede diversi strumenti di rilevazione. Nel nostro caso abbiamo deciso di avvalerci dell'osservazione con schema di rilevazione libero, cioè quello strumento con il quale si osservano e registrano eventi, azioni e interazioni mentre si producono (Mason 2002, p. 85), nonché il contesto spaziale in cui questi si verificano, al fine di comprendere la composizione e la strutturazione dello spazio fisico, le caratteristiche delle strutture e dei luoghi e l'uso che se ne fa, e di accedere a una rappresentazione dinamica dei processi sociali (Cardano 2003, p. 109).

Il gruppo di ricerca ha inoltre scelto di usare l'osservazione scoperta. Non c'erano assolutamente i presupposti per essere nascosti (Gold 1958): il nostro non era un contesto difficile, non c'erano gruppi chiusi che non avrebbero fatto entrare dei ricercatori, il progetto aveva come partner il Comune e CasaLP. Soprattutto però volevamo sia discutere e condividere con gli abitanti il tema della ricerca, e via i via i risultati, sia porre le basi per la fase finale del progetto, cioè la realizzazione degli interventi. Inoltre, in quanto "scoperte" abbiamo potuto essere presenti in diverse situazioni sociali, affiancare all'osservazione l'impiego di altre tecniche di raccolta delle informazioni e alternare il lavoro sul campo con brevi periodi di lavoro a casa. Non avevamo quindi alcun motivo che giustificasse l'introduzione di ulteriori problemi etici a quelli che comunque si manifestano in una ricerca etnografica.

Abbiamo anche effettuato interviste formali e colloqui informali con testimoni qualificati e abitanti dei quartieri scelti come contesto d'analisi. In particolare per i testimoni qualificati abbiamo scelto l'intervista semi-strutturata, formata da una serie di domande/temi e sotto-domande/temi aperte, e per gli abitanti l'intervista in profondità nella forma di storia di vita (Bichi 2007).

Secondo la definizione di Atkinson (1998, p.8), una storia di vita è la storia che una persona sceglie di raccontare circa la vita che vive e che ha vissuto; è il risultato di un'intervista guidata da un'altra persona ed è costituita da ciò che l'intervistato ricorda e che vuole che gli altri conoscano. Nelle storie di vita non c'è un pre-centramento su uno specifico segmento della vita, ma solo l'invito a parlare di sé, della propria intera vita. In genere la consegna iniziale è "vorrei che lei mi raccontasse la sua vita cominciando da dove vuole". Chi conduce l'intervista segue una traccia strutturata che centra l'attenzione sulle tematiche oggetto di ricerca, ma che agisce solo come guida esterna senza entrare direttamente nella conduzione, che procede secondo le regole dei cosiddetti rilanci (Bichi 2002, p. 27).

Per intervistare gli abitanti, il gruppo di ricerca ha deciso di avvalersi di storie di vita e non di interviste focalizzate sulla qualità dell'abitare per la

natura semantica di questo concetto: come si è detto, la qualità dell'abitare non è relativa solo alla qualità delle abitazioni, ma la sua area semantica è molto più vasta e comprende molte altre dimensioni come quella economico-lavorativa, relazionale, culturale, socio-sanitaria. Dimensioni che si intrecciano e che se indagate restituiscono un'immagine della qualità della vita, e dell'abitare in particolare, molto più approfondita e vicina al punto di vista degli attori sociali.

Lo strumento della storia di vita ci ha dato anche la possibilità di considerare la dimensione temporale che per il nostro tema era essenziale, al fine di decifrare il rischio abitativo, e quindi anche più in generale sociale, lungo la traiettoria biografica delle persone e del quartiere stesso.

In un'ottica generale di ricerca *grounded*, l'intervista non standardizzata come storia di vita ha avuto l'obiettivo di far emergere dalle parole dei partecipanti le dimensioni percepite come rilevanti della qualità dell'abitare nel quartiere e gli eventuali indicatori, senza proporre *a priori* categorie concettuali già costituite.

La ricerca etnografica si avvale spesso di materiali audio e video sia come semplice forma di registrazione delle informazioni raccolte sia come forma di restituzione dei risultati. In questo caso abbiamo deciso di avvalerci di questi strumenti in entrambe le forme.

La base empirica ottenuta dal gruppo di ricerca nei mesi di immersione nei due quartieri si è costituita quindi di materiale documentario e mappe dei servizi presenti nei quartieri, appunti sul campo (note etnografiche), registrazioni audio delle interviste e dei suoni dei quartieri raccolti per le strade e le piazze e nei luoghi pubblici, testi di interviste sbobinate, fotografie e video.

4. Conclusione

I fenomeni macro-sociali che caratterizzano intere società (le dinamiche economico-lavorative, sociali e familiari) e le politiche nazionali e locali influenzano la vita di un quartiere, agendo sulle caratteristiche urbane, degli edifici e degli abitanti. La dimensione macro-sociale emerge con forza nei quartieri di edilizia residenziale pubblica, dove le politiche per l'abitare stabiliscono il luogo e la costruzione degli insediamenti, il tipo di edifici e i materiali, le caratteristiche socio-economiche dei destinatari delle politiche e i residenti, influenzando la loro vita quotidiana. Gli interventi di edilizia pubblica ancor più di altri possono produrre la concentrazione di gruppi omogenei di cittadini e spesso la segregazione urbana.

L'etnografia aiuta a comprendere le ricadute delle diverse politiche pubbliche sulla vita quotidiana delle persone e quindi a configurare come pubblici problemi considerati privati (Bricocoli 2005) "andando oltre" la conoscenza standard dei fenomeni urbani attraverso elementi conoscitivi alternativi (Small 2004). L'osservazione diretta delle pratiche e l'ascolto delle parole permettono di studiare come gli attori sociali rimodellano e reinterpretano quello che viene loro quotidianamente imposto "dall'alto". Con l'approccio etnografico si può così far emergere *agency*, capacità di costruire legami sociali e di fare territorio dove generalmente si vede passività, incapacità di agire e isolamento sociale (Bergamaschi e Castrignanò 2011, pp. 14-15). Come scrive Cancellieri (2013, p. 128), lo sguardo etnografico non dovrebbe limitarsi ai fenomeni e processi micro-sociali della vita quotidiana così come non dovrebbe considerarli come qualcosa di autentico, perché «la vita quotidiana è un intreccio tra dinamiche micro, meso e macro che troppo spesso i lavori etnografici, per modestia o, all'opposto, per superbia ('piccolo è bello'), non analizzano a fondo. Lo sguardo etnografico invece raggiunge le sue massime potenzialità proprio quando si pone questo obiettivo e quando, in particolare, si propone di analizzare risorse, vincoli e potenzialità delle vite quotidiane dei soggetti e delle loro relazioni con i luoghi».

La ricerca etnografica ha permesso inoltre al gruppo di ricerca di esplorare la complessità del concetto di qualità dell'abitare, di articolare le dimensioni e di analizzare le interconnessioni tra i diversi aspetti. Nella ricerca condotta, grazie ai dati forniti da CasaLP e il Comune di Livorno, si sono ottenute informazioni relative alla dimensione legale, alle caratteristiche strutturali degli alloggi e degli edifici e alle caratteristiche socio-economiche degli abitanti. È stato rilevato ad esempio il numero di alloggi assegnati in emergenza abitativa, il canone medio d'affitto, l'anno di costruzione e lo stato di manutenzione dell'edificio, il numero di metri quadri dell'alloggio, la presenza di persone con invalidità e il tipo di nucleo familiare. I dati hanno fatto emergere alcune differenze tra i quartieri. Alla prova dell'immersione però alcune differenze si sono attenuate. Inoltre, la ricerca etnografica ha dato profondità ai dati e li ha arricchiti con il significato che gli attori attribuiscono alle situazioni che le fonti rilevano. Andando sul campo abbiamo conosciuto le difficoltà quotidiane di alcune famiglie che, a causa di infiltrazioni d'acqua, non possono usare alcune stanze e sono costrette a vivere in uno spazio ridotto rispetto a quello loro assegnato. Abbiamo ascoltato la storia di Luca che è costretto a dormire in un camper parcheggiato nel cortile perché il suo appartamento è al quinto piano senza ascensore e non può fare le scale.

La ricerca sul campo ha fatto anche emergere come la complessità di alcuni processi non consenta di separare le dimensioni della qualità dell'abitare, che si rivelano nell'esperienza quotidiana strettamente interconnesse. Le dimensioni della qualità dell'abitare individuate come distinte all'inizio di questo testo s'intrecciano nella quotidianità degli abitanti dei quartieri popolari in una stretta trama che in molti casi non è immune dal disagio. A La Leccia, per esempio, la percezione degli abitanti delle inciviltà nello spazio pubblico, sotto-dimensione della qualità della vita urbana del quartiere, è legata al rapporto con le istituzioni e al senso di lontananza e di abbandono da parte dell'ente gestore e degli enti locali.

Le pratiche sociali legate agli spazi pubblici sono interconnesse alle relazioni fra abitanti, al senso di comunità e di appartenenza ai luoghi. L'aspetto economico, la cosiddetta *affordability*, condiziona il disagio abitativo tradizionale legato alle caratteristiche strutturali degli edifici attraverso le difficoltà a mantenere gli alloggi; d'altra parte le manutenzioni delle parti comuni impongono una relazione e un'organizzazione tra condomini che spesso si concretizzano in conflitti che condizionano la dimensione relazionale fra vicini di casa.

Laddove, in un quartiere come Barriera Garibaldi, la storia e il sedimentarsi delle pratiche comuni hanno portato all'istaurarsi, almeno per una parte degli abitanti, di un senso di comunità e di solidarietà, la componente relazionale contribuisce ad attenuare alcuni aspetti critici della qualità dell'abitare. Nato negli anni 30 in un'ottica di segregazione e concentrazione residenziale, la stabilità nell'assegnazione degli alloggi e la presenza di caratteristiche socio-economiche simili hanno portato a Barriera Garibaldi tradizioni e sentimenti di unione tra gli abitanti e una disponibilità alla relazione. Dove, come nel recente quartiere de La Leccia, il ricostruire relazioni per chi si è trasferito è reso più complesso dalla conformazione urbanistica di quartiere dormitorio, l'esperienza dell'abitare popolare può assumere connotati incerti. La dimensione relazionale si esplica nello spazio degli alloggi e dei condomini, ma anche nel più ampio spazio del quartiere che, privo di un centro, di una piazza, di luoghi di ritrovo e di esercizi di vicinato, non facilita il senso di radicamento e di identità territoriale. L'esperimento di nuova edilizia popolare – come quello di La Leccia – nato per far fronte al disagio abitativo di tipo tradizionale con la costruzione di alloggi più ampi e senza, almeno nell'intenzione dei progettisti, i problemi strutturali dei vecchi alloggi, si scontra con un disagio di tipo nuovo per molti abitanti: un disagio di tipo relazionale.

La componente relazionale, sia tra vicini di casa ma anche tra abitanti e istituzioni, è emersa dalla ricerca sul campo in entrambi i quartieri studiati come una dimensione forte del concetto di qualità dell'abitare. La

dimensione relazionale che è apparsa al centro delle narrazioni delle storie di vita degli abitanti è in grado di connotare l'intera esperienza dell'abitare. Il fatto che i cittadini si sentano abitanti o solo utenti di un alloggio, la percezione delle istituzioni e della burocrazia, il tipo di relazioni e di legami – forti o deboli – intrattenuti, l'aver una storia condivisa sono aspetti rilevanti per analizzare la qualità dell'abitare in un quartiere.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson, R. (1998). *The Life Story Interview*. Londra, Sage.
- Atkinson, T., Cantillon, B., Marlier, E., & Nolan, B. (2002). *Social indicators – the EU and social inclusion*. Oxford, Oxford University Press.
- Augé, M. (1992). *Non-lieux*. Parigi, Seuil.
- Authier, J.Y., Bacqué, M.H. & Guérin-Pace, F. (2007). *Le quartier. Enjeux scientifiques, actions politiques et pratiques sociale*. Parigi, La Découverte.
- Banca d'Italia (2014). I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012. *Supplementi al Bollettino Statistico: Indagini campionarie*, Nuova serie, 24(5), 1-142.
- Bagnasco, A. (1999). *Tracce di comunità*. Bologna, Il Mulino.
- Bergamaschi, M. e Castrignanò, M. (2011). Pratiche etnografiche nel mondo urbano. *Sociologia urbana e rurale*, 95, 7-17. Doi: 10.3280/SUR2011-095001.
- Bichi, R. (2002). *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*. Milano, Vita e Pensiero.
- Bichi, R. (2007). *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Roma, Carocci.
- Bricocoli, M. (2005). Che cosa è sociale? Lo spazio dei servizi. *Territorio*, 33, 63-65.
- Bruscaglioni, L., Cellini, E. e Saracino, B. (2016). *Dentro i quartieri di edilizia residenziale pubblica - Una ricerca etnografica per studiare la qualità dell'abitare*, Milano, Guerini e Associati.
- Bruschi, A. (1999). *Metodologia delle scienze sociali*. Milano, Bruno Mondadori.
- Bulmer, M. (1987). *The Social Basis of Community Care*. Londra, Allen and Unwin.
- Cancellieri, A. (2013). *Hotel House*. Professional Dreamers, Creative Commons Licence.
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Roma, Carocci.
- Ciampi, M. (2011). *Le forme dell'abitare. Un'analisi sociologica dello spazio borghese*. Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Colombo, E. (2007). Multiculturalismo quotidiano: la differenza come vincolo e come risorsa». In E. Colombo e G. Semi (a cura di), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza* (pp. 15-36). Milano, Franco Angeli.
- Di Franco, G. (1989). Qualità della vita: dai modelli alle ricerche empiriche. In S. Vergati (a cura di), *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita* (pp. 61-96). Roma, La Goliardica.
- Donolo, C. (1997). *L'intelligenza delle istituzioni*. Milano, Feltrinelli.
- EuroFound (2006). *First European Quality of Life Survey: Social Dimensions of Housing*. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- Filandri, M. (2016). L'accesso al bene casa: instabilità lavorativa e disagio abitativo in Italia. *Sociologia del lavoro*, 142, 115-129. Doi: 10.3280/SL2016-142007.
- Fischer, C.S. (1982). *To Dwell Among Friends*. Chicago, The University of Chicago Press.

- Gasparini, A. (1985). Gli indicatori ambientali: rapporto tra valori simbolici e attaccamento alla comunità. *Sociologia urbana e rurale*, 16, 21-45.
- Genestier, P. (1999). Le sortilège du quartier: quand le lieu est censé faire lien. *Les Annales de la recherche urbaine*, 82, 142-153. Doi: 10.3406/espas.1989.3494.
- Gold, R.L. (1958). Roles in Sociological Field Observation. *Social Forces*, 34(3), 217-223.
- Hulchanski, D.J. (1995). The Concept of Housing Affordability: Six Contemporary uses of the Housing Expenditure-to-income Ratio. *Housing Studies*, 10 (4), 471-491. Doi: 10.1080/02673039508720833.
- MacLennan, D. & Williams, R. (1990). *Affordable Housing in Britain and America*. York, Joseph Rowntree Foundation.
- Marrone, V. (2014). *L'abitare come pratica sociale. Analisi relazionale di una cooperativa di abitanti*. Milano, Mimesis.
- Mason, J. (2002). *Qualitative Researching*. Londra, Sage.
- Menesini, E. e Ruggeri, F. (a cura di) (2014). Quartiere, famiglia e scuola insieme. Un approccio multidimensionale al disagio abitativo e sociale. Milano, Franco Angeli.
- Mutti, A. (1992). *Il buon vicino*. Bologna, Il Mulino.
- Negri, N. e Olagnero, M. (2001). Poveri e non poveri: i confini incerti dell'utenza di edilizia pubblica a Torino». In M.L. Bianco (a cura di) *L'Italia delle disuguaglianze* (pp. 227-267). Roma, Carocci.
- Negri, N. e Saraceno, C. (2000). Povertà, disoccupazione ed esclusione sociale». *Stato e Mercato*, 59, 175-210. Doi: 10.1425/446:y:2000:i:2:p:175-210.
- Olagnero, M. (1998). I muri e le barriere. Il disagio abitativo tra crisi del welfare, crisi del mercato e trasformazioni della famiglia. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 39 (1), 43-73. Doi: 10.1423/2478.
- Palvarini, P. (2010). *Cara dolce casa. Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative*. paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia "Senza Welfare? Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo", Napoli 30 settembre - 2 ottobre 2010.
- Palvarini, P. e Pavolini, E. (2009). Housing deprivation and Vulnerability in Western Europe. In C. Ranci (a cura di), *Social Vulnerability in Europe. The New Configuration of Social Risks* (pp. 126-158). Basingstoke, Polgrave Macmillan.
- Pizzimenti, E. e Russo, F. (2011). La politica per la casa nella Provincia di Pisa tra persistenza e mutamento. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3, 477-505. Doi: 10.1483/36304.
- Poggio, T. (2009). Le principali dimensioni della disuguaglianza abitativa in Italia. In A. Brandolini, C. Saraceno e A. Schizzerotto (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: Povertà, salute, abitazione* (pp. 273- 292). Bologna, Il Mulino.
- Ranci C. (1998). Relazioni difficili. L'interazione tra ricercatore e attore sociale». In A. Melucci, *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura* (pp. 33-54). Bologna, Il Mulino.
- Ranci, C. (2002). *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- Rapoport, A. (1969). *House Forms and Culture*. Englewood Cliffs, Prentice-Hall.
- Sacchetti, F. (2014). *Processi di categorizzazione in etnografia. Il ruolo degli impliciti e delle categorie ex ante*. Acireale-Roma, Bonanno.
- Sen, A. (1985). *Commodities and Capabilities*. Amsterdam, North-Holland.
- Signorelli, A. (1989). Spazio concreto e spazio astratto. Divario culturale e squilibrio di potere tra pianificatori ed abitanti dei quartieri di edilizia popolare. *La ricerca folklorica*, 20, 13-21.

Small, M.L. (2004). *Villa Victoria: The Transformation of Social Capital in a Boston Barrio*. Chicago, The University of Chicago Press.

Stone, M.E. (1993). *Shelter Poverty: New Ideas in Housing Affordability*. Philadelphia, Temple University Press.

Stone, M.E. (2006). What is Housing Affordability? The Case for the Residual Income Approach. *Housing Policy Debate*, 17(1), 151-184. Doi: 10.1080/10511482.2006.9521564.

Suglia, S.F., Duarte, C.S. e Sandel, M.T. (2011). Housing Quality, Housing Instability, and Maternal Mental Health. *Journal of Urban Health*, 88 (6), 1105-1116. Doi: 10.1007/s11524-011-9587-0.

Torri, R. (2006). Il rischio abitativo: riflessioni fra teoria e ricerca empirica. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 3, 79-97.

Tosi, A. (1994). *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*. Bologna, Il Mulino.

Zajczyk, F., Borlini, B., Memo, F. e Mugnano S. (2005). *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*. Milano, Bruno Mondadori.